

# S. CHIARA DELLA CROCE

da Montefalco - agostiniana



2021 - 2

## SOMMARIO

<b>CARISSIMI</b> .....	35
<b>LA GRANDE SPERANZA</b> Le nostre Giovani osa .....	36
<b>CHI SONO QUESTI VESTITI DI BIANCO?</b> Sr. M. Cristina Daguati, osa .....	42
<b>RIVESTITEVI DEL SIGNORE GESÙ CRISTO</b> Don Davide Scalmanini .....	46
<b>L'UNITÀ FRATERNA</b> P. Nello Cipriani, osa .....	50
<b>IL BUON PROFUMO DEL CANTICO DEI CANTICI DI S. AGOSTINO <sup>(2)</sup></b> P. Maurizio Buioni - Franco Ferrarese .....	56



***Carissimi Amici e Benefattori,***

*vogliamo e desideriamo condividere con voi la speranza che nasce dai cuori più giovani della nostra Comunità! La vita nasce e rinasce anche in tempi di prova e tutte noi, in preghiera, viviamo della grande Speranza che tutto, ma proprio tutto, trova un suo senso nella fede, nella viva relazione con l'amore del Signore... e vi diciamo il nostro affetto sincero!*

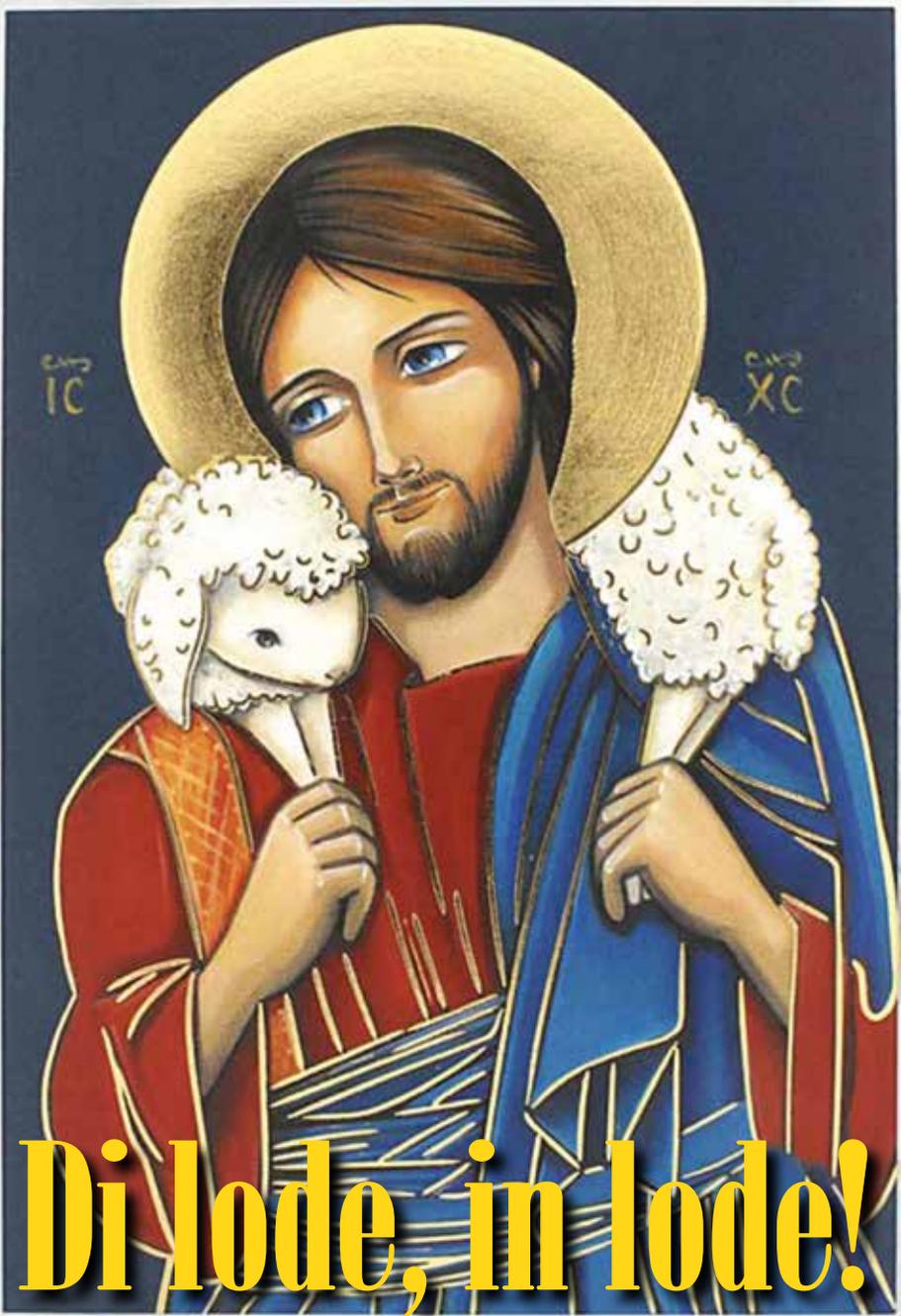
*Vi ringraziamo anche per la stima e per il sostegno che ci avete dato e che continuate a darci con le vostre offerte e la vostra vicinanza in questo tempo difficile.*

*Sono riapparsi i primi Pellegrini ma già il virus è tornato a circolare... speriamo di non dover chiudere di nuovo...*

*La preghiera si farà ancora più incessante e non ci stancheremo di bussare alle porte del nostro buon Dio per il bene e la salute di tutti!*

*Unitissime nella preghiera vi portiamo con noi, ogni giorno davanti all'altare del Signore, nel grande Cuore di Santa Chiara, che con noi vive e dona speranza a tanti!*

*Le vostre Sorelle agostiniane*



**A**vete mai esultato e gridato di gioia, allo stadio, tra i tifosi della vostra squadra del cuore che ha segnato un goal? Talvolta vi sarà capitato di assistere a un concerto e di ritrovarvi a cantare e danzare con una moltitudine di gente sconosciuta, invocando in nome del vostro cantante preferito... Avrete certamente battuto le mani ed esaltato il vostro bambino che muove i primi passi o forse avete cantato con gli amici la serenata alla vostra fidanzata il giorno prima delle nozze. Allora avete fatto esperienza di come la lode sincera sia un moto interiore che nasce dagli affetti del cuore e che dona gioia a chi la esprime, ancor prima che a quelli che la ricevono.

E quanto più dolce e grande è la gioia di lodare Dio?

“Tu (o Dio) non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie. I nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva”<sup>(1)</sup>. Così ci fa pregare un testo della liturgia eucaristica. Queste parole mettono in luce un tratto essenziale della nostra relazione con Dio. Come una sorgente di gioia nel cuore, così è la



lode di Dio per quelli che lo amano. La preghiera di lode è un dono che giova a tutti i credenti e fa scendere su di essi la grazia della salvezza. “È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza rendere grazie, sempre e in ogni luogo, a te, Signore Padre Santo, Dio onnipotente ed eterno”<sup>(2)</sup>. Ma come è possibile lodare e rendere grazie a Dio sempre e in ogni luogo? Si può rimanere nella pace e nella serena fiducia in Dio anche quando le vicende della vita ci mettono alla prova, quando siamo nella sofferenza e ci sembra di

veder prevalere gli effetti del male nel mondo?

Gesù, nel vangelo di Matteo ai capitoli 11 e 12, è in un momento difficile del suo ministero. Giovanni il Battista è in prigione ed è preso dal dubbio se egli sia veramente il Messia atteso. Gesù sta sperimentando il rifiuto e la durezza di cuore della gente incredula dei villaggi dove aveva operato la maggior parte dei suoi prodigi, mentre si prepara ad affrontare la crescente ostilità dei farisei, resistenti a tutti i suoi segni. Proprio in mezzo a queste vicende, Gesù esclama: "Ti rendo lode Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli". E poi aggiunge: "Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo, infatti, è dolce e il mio peso leggero"<sup>(3)</sup>. Gesù ci insegna a lodare il Padre e a gioire per quello che è: il Signore del cielo e della terra, il Dio infinitamente grande e buono che ha creato ogni cosa per il bene e ama tutte le sue creature. Gesù ci invita ad alzare lo sguardo al di sopra di ogni fatica e difficoltà, a ricordare che Dio predilige i piccoli. Il Padre ama e ha cura della nostra "piccolezza", quella parte più vulnerabile di noi, che desidera amore e non trova pace finché non riposa in Dio. Ogni difficoltà della vita è l'opportunità per tendere le braccia in alto al Padre, come dei "piccoli", finché ci sollevi alla comunione

(1) Prefazio comune IV. Messale romano.

(2) Preghiera eucaristica II. Messale romano.

(3) Mt 11, 25. 28-30.



con Lui. E noi possiamo cantare questa fede che ci fa guardare alto, oltre ogni ostacolo del cammino. Quando il cuore è indurito per l'incomprensione di quanto Dio opera nella nostra vita, la lode lo riapre alla gratitudine e infonde serenità e pace. Essa ci fa riscoprire innamorati della bellezza e, fissando il nostro sguardo nell'eterna bellezza di Dio, ci permette di aprire gli occhi di fronte a tutto ciò che della realtà ci sembra ingiusto, illogico, inaccettabile e di ricomprenderlo alla luce della fede. "A noi giova amare Colui che lodiamo, in quanto, amando il bene, diventiamo noi stessi migliori. Dio sprona il nostro cuore alla lode e per questo ci riempie del suo Spirito affinché lo lodiamo... Comincia quindi adesso a lodare Dio se vuoi lodarlo in eterno". Così S. Agostino esortava i suoi fedeli nel commento al salmo 144<sup>(4)</sup>.

(4) S. Agostino Esp. Ps. 144, 1.2.

Come possiamo, anche noi, “cominciare adesso a lodare Dio”?

Lodiamo Dio rendendogli grazie per tutti i suoi doni, benediciamolo nelle sue creature, cioè rispettando e dicendo il bene dei fratelli e delle sorelle che ci mette accanto. Lodiamo Dio, facendo con amore tanti semplici gesti della vita quotidiana: in famiglia, a scuola, al lavoro, in comunità. Lodiamo Dio, avendo misericordia gli uni degli altri e promuovendo la pace e la concordia. Lodiamo Dio, guardando alla vita con fiducia e speranza.

Cantiamo a Dio con fede le preghiere e i canti della liturgia, nella Santa Messa e nella Liturgia delle Ore, nella quale ci uniamo alla lode della Chiesa Sposa che canta l'amore di Dio e desidera ardentemente che venga il suo regno!

Di lode, in lode, non guarderemo più solo a noi stessi, si addolcirà l'asprezza delle nostre fatiche, non fisseremo più l'attenzione ai nostri peccati, ma alla misericordia infinita di Dio.

La gioia della lode è l'anticipo terreno della festa e della felicità che i Santi godono già in Paradiso.

“Sì fratelli, beneditelo proprio ogni giorno, benedite Dio qualunque cosa vi accada... La sua grandezza è illimitata: sia quindi illimitata anche la tua lode. Nemmeno quando sarai morto alla vita presente interromperai la lode del Signore... Se infatti non ci sarà tempo in cui non sia con Dio, non si darà nemmeno tempo in cui tacerà la tua lode”<sup>(5)</sup>.

**Sr. Ilaria Di Bernardo, osa**

<sup>(5)</sup> S. Agostino Esp. Ps. 144, 4.5.

# La vita vince su tutto

“Non temiamo se trema la terra, il Signore degli eserciti è con noi”. Quante volte in questo ultimo anno il nostro cuore ha tremato, la nostra mente si è annebbiata e la paura ha preso il sopravvento? Ci siamo sentiti soli, confusi e abbandonati da Dio. Eppure la vita ci insegna un ciclo di stagioni che si susseguono e di buio e luce che si alternano: dopo l'inverno ecco fiorire la primavera con i suoi colori e profumi e dopo ogni notte di pallida luce lunare ecco spuntare un timido sole che arriva a splendere alto nel cielo. È la vita che riemerge e che lentamente si

riaffaccia, perché seppur in certi punti viene bloccata e interrotta, lei devia il suo flusso e prosegue il suo percorso. È quel seme di vita presente in ognuno di noi che ci fa lottare e sognare, che ci fa rinascere e guardare il nuovo giorno che si affaccia, perché la notte non dura mai più del dovuto, tutto è regolato da un suo tempo ben preciso. Dio è con noi, è nostro sostegno nelle angosce.

Come si potrebbero affrontare le tribolazioni del mondo senza l'aiuto e la confidenza in Dio, senza quel segno vittorioso di Cristo che ha sconfitto la morte?

La vita vince sempre perché la vita non riguarda solo il nostro passato o l'oggi, ma è soprattutto il nostro domani, un futuro pieno di luce e di amore. Per questo il nostro sguardo non deve mai smettere di tendere lontano, di vedere oltre l'orizzonte. Il nostro cuore deve volare alto ed essere ancora capace di gioire per la vita che sboccia intorno a noi, per

quei semi che malgrado tutto tornano a nascere: per una carezza data, per un'attenzione ricevuta o per un semplice Grazie per un nuovo giorno. Non smetta il nostro cuore di gioire per il "dono" della vita e di sperare! "Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore" perché la vita vince su tutto.

Elisa (Novizia osa)

# Cristo Buon Pastore

*Cari e amati Amici,*

*cosa potervi scrivere di prezioso e di caro... ecco l'idea!*

*Mi sono venuti in aiuto alcune meditazioni bibliche dei giorni pasquali.*

*Vi dedico questa poesia per la riflessione e rallegrare la vostra giornata!*

**Sei risorto Gesù buon pastore  
E ci inviti a rimanere nel tuo amore;  
a volte siamo pecore smarrite  
ma Tu sempre hai compassione,  
cura le nostre ferite.  
Siamo come tralci innestati  
in una vitale relazione con Te dolce Signore.  
Il nostro gemito a Te non è nascosto,  
nemmeno nel cammino quando è tosto  
a noi chiedi di lasciarci incontrare  
riconoscendo il candore della Tua voce soave;  
tra il frastuono interiore ed esteriore  
ci dici di non aver timore.  
Donaci la pace nel cuore e la tua paterna benedizione.  
Tu che ci chiami a gioire al Tuo banchetto  
con la Tua presenza viva in mezzo a noi,  
saziaci con il Tuo affetto  
oh nostro caro diletto!**

Maria Elisa (Novizia osa)



# Chi sono questi vestiti di bianco?

*Apocalisse 7,13-14*



La vestizione di due sorelle nella nostra comunità monastica di S. Chiara da Montefalco del 10 luglio di questo anno, orienta i cuori verso uno dei libri più accattivanti della Bibbia: l'Apocalisse. Qui troviamo una domanda che interpella i passi di chi riveste un abito religioso, ma anche i nostri: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?» Ecco la risposta sintetica e chiara: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello».

La risposta proviene da uno degli anziani presenti nella scena che descrive la gloria di Dio. È bello in una comunità avere anziani sapienti! Essi dicono ai più giovani che al centro c'è sempre Dio, l'Agnello, seduto su un trono! Intorno a lui, poi, le quattro figure misteriose dell'Apocalisse (utilizzate nella tradizione come iconografia per i quattro evangelisti) gli angeli, e poi una moltitudine immensa [...] di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. [...] in piedi davanti al trono e davan-



ti all'Agnello, avvolti in vesti candide, con rami di palma nelle loro mani. È una scena che ci aiuta a farci un'idea di come tutta la creazione loda e si orienta verso Dio per lodarlo.

È il cammino di fede, cercare di orientarsi verso Dio. Dopo la morte, per chi è stato fedele a Lui, vi è il faccia a faccia. Quelli vestiti di bianco, i santi, lo vedono. Noi aspiriamo verso questo



to di Dio? Eppure questo cuore non trova pace finché non lo assapora! Forse ancora non si capisce a sufficienza che il vagare in cerca di esperienze sempre nuove e appaganti è una ricerca di questo candore della pura visione di un Dio sempre oltre e altro da noi.

I santi sono gente che non si è lasciata imbrogliare e imbrigliare da bellezze false che allontanano dal Volto. E tutte queste persone ora ci accompagnano a fare il cammino verso l'abbraccio con il Padre della Verità e della Luce.

Cosa vuol dire quando si dice che questi uomini hanno reso splendenti

compimento! L'anziano, nelle comunità, con il suo passo lento e fragile ci ricorda proprio questo!

Allora celebrare una vestizione è un po' ridirci la nostra vocazione: essere santi, crescendo nella fede in Dio per vederlo un giorno così come Egli è e riempirci della sua bellezza e visione. Potrà mai un cuore contenere l'infini-

o loro abiti nel sangue dell'Agnello? È un'immagine di bellezza, come una veste candida, che ci dice della relazione tra la santità e l'imitazione di Gesù. Gesù ha una vita santa per insegnarci a esser santi. Ma siccome non possiamo riuscire ad esser santi solo attraverso le nostre forze, il suo essersi donato totalmente per noi, il suo aver versato

il suo sangue per noi lava le nostre vesti e ci rende capaci di rispondere! Tutto questo candore richiama la beatitudine del puro di cuore che assomiglia a Dio, perfezione della purezza, e nel cuore del Dio purissimo c'è la *Password* per diventare santi: *Misericordia*. Dio ama di un amore profondo che sa svegliare quel fondamento di bontà che ogni uomo ha perché creato a Sua immagine e somiglianza. Diceva Santa Caterina da Siena nel Dialogo: "Quando riguardai in me medesimo - dice Dio - mi innamorai della bellezza della mia creatura. Piacquemi di crearla a la imagine e similitudine mia con molta provvidenza". Dio è innamorato

dell'uomo, ecco perché è misericordioso. Il Santo, che ha il cuore puro, prova questo stesso innamoramento per l'umanità, e sa che anche il cuore più duro può essere sciolto dalla misericordia di Dio.

Il cuore puro del santo gli permette di andare oltre l'apparenza di ogni uomo e amarlo con misericordia e desiderio di conversione.

Allora a queste due giovani che si sono presentate all'Altare di Dio vestendo l'abito bianco del Noviziato, auguriamo una storia nuova scritta con la penna dello Spirito, che fa delle fragilità un'opera d'arte!

**Sr. M. Cristina Dagupati, osa**



# Rivestitevi del Signore Gesù Cristo

“**I**l rivestirsi di un abito” rappresenta un elemento teologico e antropologico di rilievo che attraversa tutta la Bibbia. L’abito comunica nella società l’identità di una persona, ma contemporaneamente entra in dialogo con la persona stessa che lo indossa.

Esso rimanda a una dinamica della vita spirituale che narra la complessità

**La donna vestita di sole** (*Libro dell’Apocalisse 12*)

Gesù parla alla Chiesa di Laodicèa. Egli vede le opere buone che si compiono in questa chiesa, ma non gli sfugge la discrepanza tra le intenzioni del cuore e tali opere. Nella sua pedagogia d’amore, Dio usa correggere e rimproverare coloro che ama. Egli rimprovera la Chiesa di Laodicèa di tiepidezza, l’indif-



della relazione che sussiste fra la conoscenza di sé, la conoscenza che gli altri hanno di te e la conoscenza e il progetto che Dio ha su di te e sull’uomo in quanto tale.



ferenza o quell’abitudine che conduce alla trascuratezza nella relazione con Dio. Gesù richiama all’esercizio della libertà dei suoi fedeli nella relazione con Lui: meglio un’accurata preghiera

di imprecazione che la freddezza del cuore. Gesù rimprovera a Laodicea la tentazione dell'autosufficienza e di sedersi su delle false sicurezze, quando è invece preferibile una condizione di povertà o instabilità che porti al sincero affidamento a Dio e alla interdipendenza con i fratelli. Gesù consiglia di medicare gli occhi del cuore con il collirio dello Spirito Santo e di comprare oro purificato, la relazione con Lui stesso, vera ricchezza dell'uomo. Egli invita a rivestirsi dell'**abito bianco** per coprire la vergognosa nudità, quel rive-

ricorda quella del peccato accovacciato alla porta del cuore di Caino (Gn 4,7), dove il termine ebraico tradotto con accovacciato esprime la forza della tentazione come quella dell'eros che può far cedere repentinamente le resistenze dell'uomo. Ma alla stessa soglia della porta dell'anima è pronto anche lo Sposo Cristo, capace di sostenere chiunque sia preda della tentazione con l'attrattiva del suo amore redentivo.

Il grande segno nel Cielo è la donna vestita di sole. Ella probabilmente rappresenta la Madre di Gesù, ma anche la



stirsi dei sentimenti di Cristo, per mezzo della grazia operante, che restituisce all'uomo la sua vera dignità e libertà. Gesù è alla porta pronto ad aprire a chi bussi. Questa immagine della porta ci

Chiesa. Vestire di sole è come dire che è **rivestita di Dio**; ha ai suoi piedi la luna perché è fatta per l'eternità, al di là dei ritmi del tempo; coronata di stelle perché Dio ha coronato con la pienezza di



grazia il suo cammino terreno. È una donna cristologica ed ecclesiologica insieme. Il suo abito è profezia di vittoria e di compimento di chi ha lottato contro il drago per dare alla luce Cristo in sé. Così la Chiesa terrena che vive le doglie del parto per generare Cristo nei suoi figli.

Gesù è per ciascuno lo stimolo di una continua conversione, darlo alla luce dentro di noi richiede un travaglio.

In Cielo non ci sarà lotta contro il male, perché satana è già stato sconfitto, ma finché siamo in questa vita terrena, il male è un'esperienza che non può essere risolta una volta per sempre, richiede conversione continua.

La Parola di S. Paolo ci riempie di speranza: *"Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia,*

*la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore"* (Rm 8, 35-38).

La domanda che ribalta la prospettiva di questa battaglia è: chi ci può liberare dall'abbraccio della Croce di Cristo? Esiste forse un peccato più grande della forza del perdono che scaturisce dalla Croce di Gesù? Tuttavia di fronte a questo abisso di misericordia c'è la no-

stra libertà come il limite di una dignità invalicabile.

Ringraziamo il Signore e facciamo nostri i versetti di Apocalisse 19, 6-8:

***“Alleluia! Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l’Onnipotente. Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell’Agnello; la sua sposa è pronta: le fu data una veste di lino puro e splendente. La veste di lino sono le opere giuste dei santi”.***



Noi tutti siamo la fidanzata attesa da Cristo Sposo. Egli tesse per noi l’abito di santità che il Padre ha desiderato da tutta l’eternità. Tuttavia anche noi siamo tessitori di questo abito insieme al Signore. Ciascuno collabori con gioia alla tessitura dello splendido abito dei figli di Dio, con le opere giuste dello Spirito!

**Don Davide Scalmanini**

*Ritiro per la Vestizione di Maria Elisa ed Elisa, novizie OSA*



*Il grido di Dio, il grido dello Spirito Santo, il grido della profezia:*



# L'unità frate



rna<sup>(1)</sup>

### **Premesse**

Parlando recentemente delle attuali tendenze socio-culturali, il Card. Gianfranco Ravasi tra le altre cose rilevava “il fenomeno dell’io frammentato, legato al primato delle emozioni, a ciò che è più immediato e gratificante”. E aggiungeva: “La società, infatti, cerca di soddisfare tutti i bisogni, ma spegne i grandi desideri ed elude i progetti a più largo respiro, creando così uno stato di frustrazione e soprattutto la sfiducia nel futuro”. L’appiattimento sul presente, la ricerca di emozioni e di ciò che è immediatamente gratificante, la mancanza di desideri e di progetti a più largo respiro per il futuro, non sono fenomeni esclusivi degli uomini del nostro tempo. Già S. Agostino, rievocando i suoi anni giovanili, confessava di essere vissuto “divorando i tempi e divorato dai tempi” (Conf 9, 10), volendo dire che era vissuto alla giornata, cercando tutte le occasioni per saziare la sua fame di libertà e felicità, senza avere grandi progetti per il futuro.

Qualche anno dopo la conversione, però, nel *De libero arbitrio* si dice convinto che l’uomo non può fare a meno di guardare al futuro e di proporsi degli obiettivi in cui sperare. Scrive: “Anche nelle vicende di questa vita, sia nella prosperità che nelle avversità, nessuno si preoccupa più di ciò che è stato; tutti i pensieri, invece, si concentrano sul futuro che si spera. Non so per quale intimo o innato sentimento - continua- quello che ci è accaduto, proprio perché è passato, nel momento della felicità o dell’infelicità

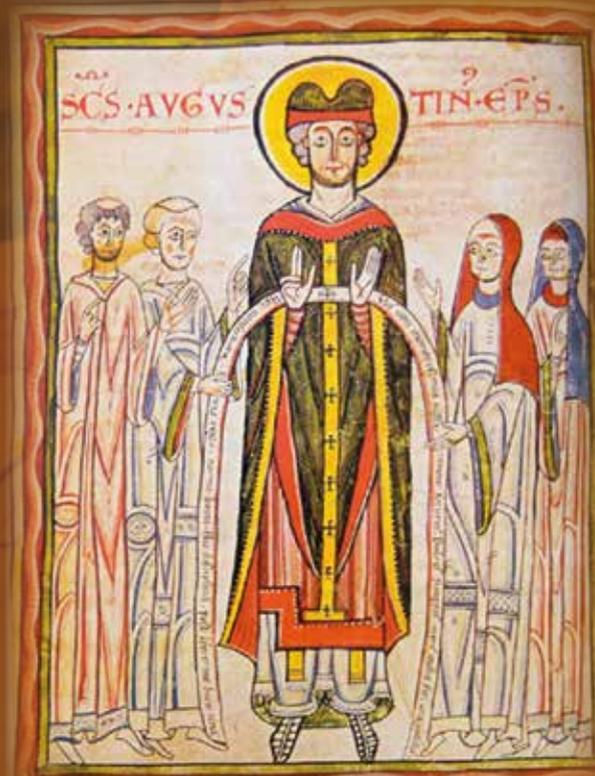
è considerato come se non fosse mai accaduto”. Da queste considerazioni traeva la conclusione che per ciascuno di noi è della massima importanza sapere qual è il futuro che si spera e come raggiungerlo. Si spiegava con un esempio. Per uno che naviga dall’Africa a Roma, non è importante ricordarsi da quale porto abbia cominciato il viaggio, purché sappia bene a quale porto vuole arrivare e ad esso diriga la navigazione (Lib. arb., 3, 21,61).

Ecco allora le prime domande che dobbiamo porci: abbiamo sempre presente il porto verso cui siamo diretti? E la rotta della nostra navigazione va nella giusta direzione? Fuori di metafora: abbiamo chiara la meta che vogliamo raggiungere come persone singole e come comunità? E la vita e l’attività che facciamo sono veramente dirette a quella meta? Papa Francesco, parlando recentemente ai giovani, li ha esortati a sognare e a rischiare, convinti che il mondo può cambiare in meglio.

### **1- La spiritualità agostiniana**

Nelle Costituzioni dell’Ordine sulla nostra spiritualità al n. 16 si legge: “Principale punto di riferimento è il magistero e l’esempio di Sant’Agostino, completato con la tradizione dell’Ordine. Codice fondamentale di questa spiritualità è la Regola, che deve orientare la vita e la nostra azione”. Richiamo subito l’attenzione su queste ultime parole: S. Agostino è il nostro comune maestro e la sua Regola è il codice fondamentale della spiritualità, che deve orientare, cioè regolare e guida-

re, non solo la nostra vita ma anche la nostra azione. Insisto su quest’ultimo punto. Quando si parla di spiritualità e in particolare della spiritualità agostiniana, più che all’azione che siamo chiamati a svolgere nella Chiesa e nel mondo, si pensa agli aspetti interiori e più propriamente spirituali. Secondo le Costituzioni, invece, l’esperienza



spirituale, che siamo chiamati a vivere come persone e come comunità, deve riflettersi anche nell’azione pastorale e missionaria: il carisma, in altre parole, deve essere la norma della nostra vita, ma anche la fonte ispiratrice e la guida di ogni nostra attività.

### **Anima una et cor unum**

Ma in concreto qual è l’idea centrale della spiritualità agostiniana? Quale

obiettivo o quale sogno propone? La Regola ce lo dice nel modo più chiaro nelle battute iniziali: *“Il motivo principale per cui vi siete insieme riuniti è che viviate unanimi nella casa e abbiate una sola anima e un solo cuore protesi verso Dio”* (Reg. 1). S. Agostino non poteva essere più chiaro. L'unità fraterna è lo scopo principale del nostro vivere insieme. Possiamo fare attività pastorali nei modi e nei luoghi più diversi: nelle parrocchie, collegi, santuari e missioni. Ma deve rimanere sempre fisso l'obiettivo dell'unità. Se perdiamo di vista questo obiettivo, anche se facciamo le attività più apprezzate dalla società, veniamo meno alla nostra professione religiosa.

Mi viene qui in mente l'esempio luminoso del Beato Stefano Bellesini. Una volta che le autorità civili chiusero il convento di S. Marco di Trento, come tanti altri religiosi, fu costretto suo malgrado a tornare alla casa paterna e a rinunciare alla vita comune. Invece di chiudersi in casa, magari solo a pregare e a studiare, egli si prese cura dei numerosi ragazzi, che si aggiravano sbandati per le vie della città. Avviò per loro una scuola e questa sua attività fu tanto apprezzata dalle autorità civili che lo misero a capo dell'organizzazione scolastica prima della città di Trento e poi addirittura di tutta la regione. Ma proprio quando aveva raggiunto una così alta posizione sociale ed era stimato da tutti, fuggì in tutta segretezza dal suo paese, per tornare a vivere la vita religiosa che aveva professato. Che cosa spinse il B. Stefano a fare questo grande passo? Qualcuno po-

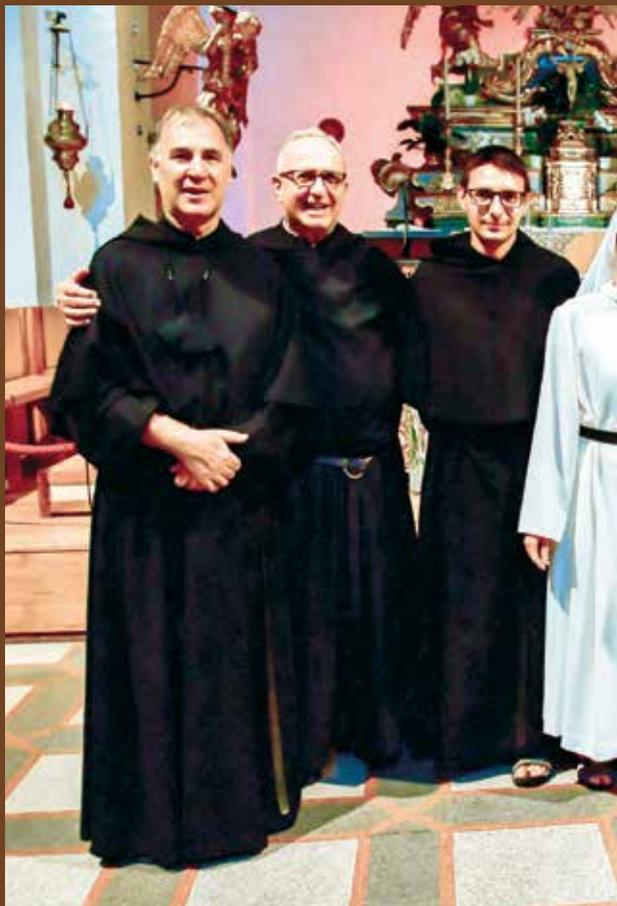
trebbe rispondere: il senso del dovere o la fedeltà ai voti professati. Io credo che fosse spinto da una ragione più profonda: l'amore per la vita fraterna, che da giovane lo aveva spinto a farsi religioso agostiniano.

Secondo S. Agostino, comunque, sta proprio qui, nell'amore della vita vissuta alla ricerca dell'unità di anima e cuore, l'origine e l'essenza della vita religiosa. Ricordate il commento da lui fatto al salmo 132. Commentando il primo versetto: *“Ecco come è bello e come è dolce che i fratelli vivano nell'unità”*, diceva: *“Queste parole del salterio, questa dolce armonia, questa melodia così dolce al canto e all'intelligenza hanno generato anche i monasteri. A questo suono si destarono quei fratelli che desiderarono vivere nell'unità. Questo versetto fu per loro come una tromba. Risuonò per tutta la terra e quelli che erano divisi si riunirono. Il grido di Dio, il grido dello Spirito Santo, il grido della profezia non era udito nella Giudea, ma fu udito nel mondo intero”* (En. Ps., 132, 2). In queste parole, nelle quali sentiamo vibrare il cuore e l'entusiasmo di S. Agostino per la vita monastica, abbiamo anche una sintesi del suo pensiero su questo genere di vita. A volte di questo suo entusiasmo per la vita comune si è data una spiegazione psicologica: Agostino - si è detto - era particolarmente portato all'amicizia, gli piaceva vivere con gli amici: era questa la sua indole personale. È una spiegazione che probabilmente egli stesso non avrebbe ritenuto del tutto infondata, perché, a suo avviso,

ogni uomo è un essere di relazione, portato dal senso innato dell'amicizia a vivere insieme ai propri simili. Una spiegazione che trova conferma anche nella Scrittura, che nel libro della Genesi dice: "Non è bene che l'uomo sia solo; gli farò un aiuto simile a lui" (Gen 2,18). La solitudine è una condizione innaturale per l'uomo, fatto per vivere insieme. In ogni uomo c'è un desiderio innato, direi un bisogno naturale, dell'altro. Anche se oggi è tanto diffuso il fenomeno dell'individualismo o dell'io frammentato o dell'io ripiegato su se stesso, come abbiamo ricordato all'inizio, filosofi, psicologi, sociologi e letterati, sono tutti d'accordo nel dire che l'uomo è un essere di relazione, che non può fare a meno dell'altro, e che per questo la solitudine è un male che uccide e si deve combattere. Il matrimonio e la famiglia sono certamente le modalità più naturali per realizzare questo bisogno di relazione, di affetto e solidarietà. Ma non sono l'unico modo. Ci sono altri modi, ispirati da diverse ragioni, come il lavoro, il gioco, ma anche da motivi religiosi e di solidarietà. D'altra parte, come attesta non solo la letteratura e il cinema, ma la stessa esperienza quotidiana, l'amore naturale tra gli sposi, tra i genitori e i figli o tra fratelli di sangue, non basta ad assicurare un'autentica comunione tra le persone, capace di abbattere la solitudine, l'indifferenza e persino la divisione.

Mons. Paglia, attualmente presidente dell'Istituto Pontificio per la vita, ha pubblicato recentemente un libro con un titolo significativo: "Il crollo del

noi", ossia il crollo dei legami umani. La vita di unità fraterna tanto esaltata da S. Agostino, quindi, risponde senza dubbio a un'inclinazione naturale dell'uomo, anche se oggi incontra notevoli difficoltà. Ma nel commento al salmo 132 l'origine del desiderio di vivere nell'unità fraterna non è vista tanto nella natura umana quanto piuttosto nella grazia di Dio, nel Dono



dello Spirito Santo, che rinnova il cuore dell'uomo e lo rende capace di un amore che vince l'egoismo e cerca il bene dell'altro. Fu questo dono di Dio a suscitare tra i primi cristiani l'amore per l'unità fraterna, fino a spingerli a condividere i beni materiali, che di solito sono motivo di contrasto e di divi-

sione anche tra i fratelli di sangue. Ciò spiega perché S. Agostino presenti la gioia di vivere insieme, nell'unità fraterna, che ha dato vita alla Chiesa ma anche ai monasteri, come il grido di Dio, il grido dello Spirito Santo, il grido della profezia. Spiega anche perché, come punto di riferimento per la vita monastica, abbia proposto la prima comunità dei credenti, descritta dagli



Atti degli Apostoli, nella quale nessuno diceva "questo è mio" e "questo è tuo", perché tutto era comune e si distribuiva a ciascuno secondo le sue necessità. Senza il riferimento al dono di Dio e a questo modello ecclesiale, la nostra esperienza comunitaria perde consistenza e valore.

La prova è data dalla storia del pensiero occidentale, nella quale sono apparse numerose utopie comunitarie, che sono rimaste sulla carta, oppure sono miseramente fallite. Tra le utopie fallite nell'età moderna possiamo ricordare quella che animò la rivoluzione francese, nata all'insegna non solo della libertà e dell'uguaglianza, ma anche della fraternità e finita purtroppo molto presto, nonostante che avessero cercato di imporla con la violenza e la ghigliottina. Nel secolo XX l'utopia, che ha affascinato tanta gente, giovani e meno giovani, in tutto il mondo e in particolare qui in Italia, è stata quella suscitata dalla ideologia comunista: il sogno di una società finalmente pacificata con l'abolizione delle disuguaglianze sociali spinse anche molti cattolici, giovani e non più giovani, a votare comunista. Ma il tentativo di imporla con la forza attuato nell'Urss e negli altri paesi socialisti, è anch'esso miseramente fallito.

Possiamo allora chiederci: perché se l'ideale dell'unità e della pace è tanto affascinante, i tentativi posti in atto per realizzarlo sono sempre falliti? La risposta di S. Agostino a questa domanda potrebbe essere duplice: da un lato si è preteso raggiungere l'unità e la pace perfetta facendo a meno di Dio, senza la sua guida e il suo aiuto; dall'altro si è voluto raggiungere questo ideale subito sulla terra, senza tener conto delle inevitabili resistenze, dovute alla libertà e fragilità morali dell'uomo.

P. Nello Cipriani, *osa*  
*Esercizi Spirituali, Viterbo*



**Il buon profumo  
del *Cantico dei Cantici*  
in Sant'Agostino (2)**

## L'unzione di Betania annunzio di morte e di risurrezione

L'universalità della salvezza è riaffermata descrivendo l'unzione di Cristo a Betania: «tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento» nel momento in cui Maria di Betania «prese una libbra di olio profumato di verace nardo prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli» (Gv 12, 3).

Agostino nelle celebrazioni del tempo pasquale, commentando il Vangelo ai suoi fedeli, dice: «*Sei giorni prima della festa di Pasqua Gesù venne a Betania dov'era Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. Là gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Affinché nessuno prendesse il morto risuscitato per un fantasma, ecco che Lazzaro si era messo a tavola con gli altri: viveva, parlava, banchettava. La verità era davanti agli occhi di tutti e l'incredulità dei Giudei era confusa. Il Signore dunque era a tavola con Lazzaro e con gli altri, mentre Marta, una delle sorelle, serviva. Maria invece - l'altra sorella di Lazzaro - prese una libbra di un profumo di nardo autentico, di molto valore, e unse i piedi di Gesù, asciugandoli con i suoi capelli, e la casa si riempì del profumo dell'unguento» (In Io. 50, 5-6). Qui manifesta a voce alta il desiderio di scrutare più profondamente il mistero di questo avvenimento: *factum audivimus, mysterium requiramus* (In Io. 50,6).*

La vita dell'uomo, la Pasqua di Cristo e la testimonianza del cristiano sono misteri. Il linguaggio più idoneo per interpretare il mistero è ravvisato nel

simbolo del profumo, perché è il segno di vita, di fede e di risurrezione: «La casa si riempì del profumo: il mondo fu ripieno della buona notizia» (*Ibid.* 50,7). Anche il tempo liturgico nel quale avviene il fatto dell'unzione di Gesù è ombra del futuro: «era vicina la Pasqua dei Giudei» (Gv 12,1). Pertanto, il significato profondo dell'unzione di Betania è vederla come preludio della Pasqua: «abbiamo ascoltato il racconto del fatto: cerchiamo di capire il suo mistero» (*Ibid.* 50,6). La scena contiene un fondamentale insegnamento teologico e cristologico ed è coordinata da Agostino in forma di esortazione alla persona credente perché imiti il gesto amorevole di Maria di Betania per prepararsi a vivere la Pasqua di Cristo.

La pasqua è ormai prossima e Gesù viene a Gerusalemme per festeggiarla con i suoi discepoli e si prepara a inaugurare l'esodo della sua morte e risurrezione perché è consacrato dal Padre con l'unzione spirituale per la missione della salvezza. È chiamato il *Cristo*, cioè l'Unto, ma non riceve l'unzione con l'olio che ungeva i sacerdoti, i re, i profeti. *L'unguento* che la misteriosa donna versa su di lui a Betania nella casa di Lazzaro, fratello di Marta e Maria, è l'unico unguento visibile che discende su Gesù. Per l'evangelista Giovanni è Maria di Betania la donna che unge con «una libbra di nardo genuino prezioso» i piedi del Maestro e li asciuga con i suoi capelli. L'evangelista si distingue dai Sinottici nel porre in risalto il particolare che «la casa si riempì del profumo dell'unguento» (Gv 12,3. Matteo e Marco la ambientano nella casa

di Simone il lebbroso a Betania senza precisare il nome della donna che unge il capo di Gesù *Mt 26,6-13* e *Mc 14,3-9*; Luca descrive l'unzione nella casa di Simone il fariseo senza indicare il villaggio, aggiungendo che la donna è una peccatrice che unge i piedi di Gesù (7, 36-50). Giuda interviene dicendo che il profumo si poteva vendere per trecento denari e che il ricavato poteva essere dato ai poveri. Gesù risponde svelando il gesto della donna: «Lasciatela fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura». Le parole di Gesù sono fondamentali per la comprensione del significato: l'unzione, al di là dell'intenzione della donna, diviene annuncio della sua morte e sepoltura, ma anche annuncio misterioso della sua risurrezione e dell'effusione del suo profumo di vita immortale per l'umanità.

Agostino esorta ogni credente a imitare Maria di Betania: «Se tu vuoi essere un'anima fedele, insieme con Maria ungi i piedi del Signore con un unguento prezioso. Quell'unguento era la giustizia, perciò era una *libbra*; ed era di *nardo genuino prezioso*: *pistis* in greco si chiama la *fede*. Tu cercavi di praticare la giustizia: il giusto *vive per la fede*. Ungi i piedi di Gesù. Vivendo bene segui le orme del Signore. Tergili con i capelli: se hai beni sovrabbondanti, dalli ai poveri... Forse sulla terra i piedi del Signore sono indigenti. Di chi infatti dirà poi, se non dei suoi membri poveri: *Quel che avete fatto al più piccolo dei miei lo avete fatto a me?*» (*In Io. 50,6*; cfr. *Rom 1,17* e *Mt 25,40*).

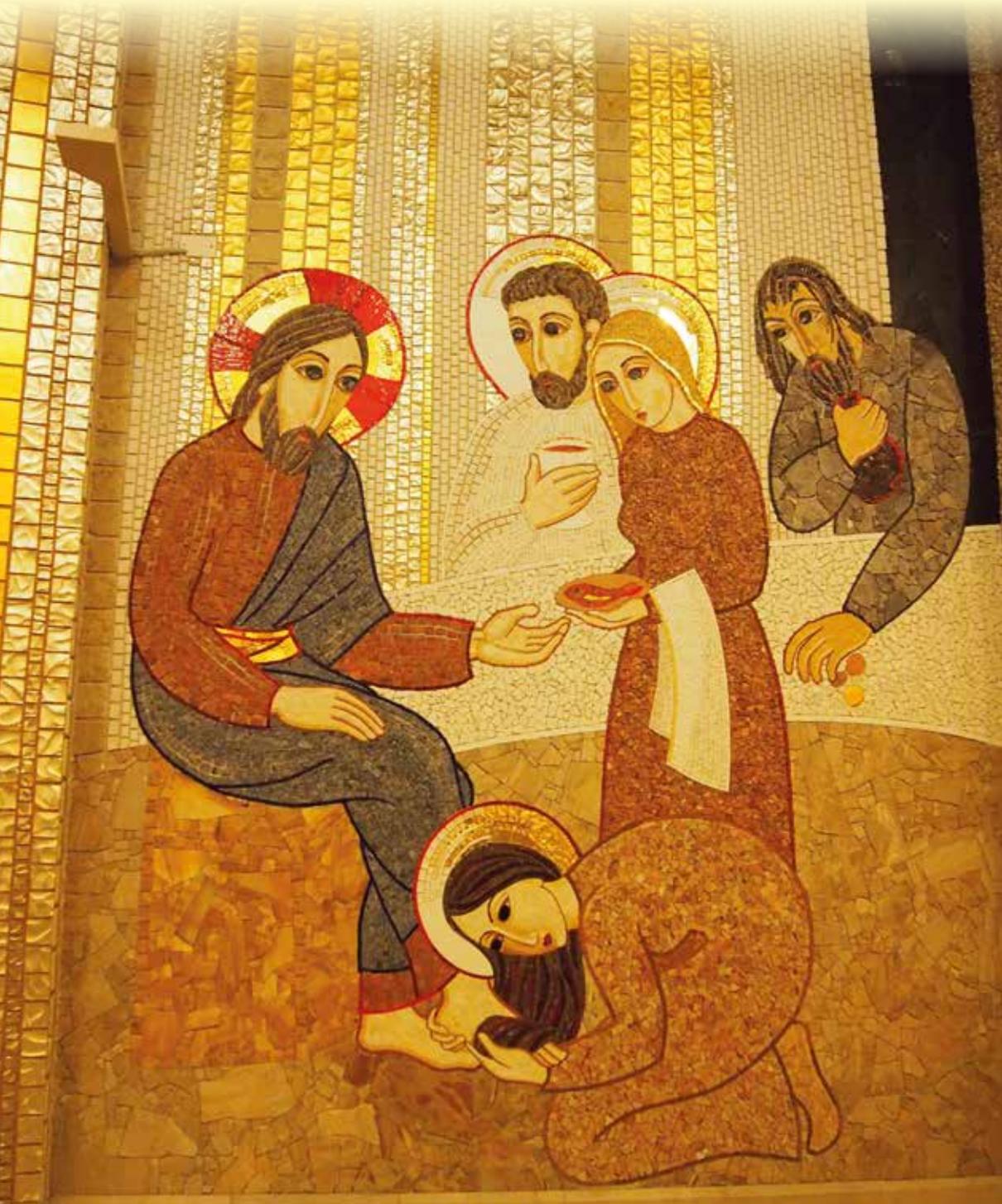
Maria è duplice figura dell'anima fedele e della comunità. L'unguento che





Cristo attende da ogni persona è la giustizia che nasce dalla fede. Praticare la giustizia, non come l'intese Giuda, è la strada per seguire Cristo, riconoscendolo presente nei poveri, donando loro il sostentamento per vivere e aprendo il cuore a tutti gli uomini. L'esortazione alla virtù personale risuona nella prospettiva ecclesiale: «Il mondo fu ripieno della buona notizia... sono le persone buone che annunziano e glorificano il nome del Signore. Ascolta l'apostolo: *Siamo il buon odore di Cristo in ogni luogo della terra.* Ed è scritto nel *Cantico dei Cantici*: *Il tuo nome è un unguento che si effonde*» (In Io. 50,7).

*Cantico 1,3* è la profezia dell'annuncio del Vangelo di Cristo in tutto il mondo, che l'apostolo Paolo ha descritto con l'immagine del profumo della vita: «Noi siamo il buon profumo di Cristo in ogni luogo... La presente lettura del santo Vangelo ci offre l'occasione per parlare di questo profumo, dandone una spiegazione sufficiente, che voi vorrete attentamente ascoltare. Ma, avendo detto l'Apostolo: *E chi è all'altezza di questo compito?* Noi, solo per il fatto che ci sforziamo di parlarvene, ci potremo considerare all'altezza di farlo e voi all'altezza di capire queste cose? Noi certamente non siamo all'altezza; ma lo è colui che si serve di noi per dirvi quanto a voi è utile. L'Apostolo, come egli stesso dice, è il *buon odore*; ma questo buon odore per alcuni è *odore di vita per la vita*, mentre per altri è *odore di morte per la morte*. Tuttavia è sempre un buon odore. Dice forse che per gli uni è buon odore per la vita, mentre per gli altri è cattivo odore per



la morte? No, egli dice di essere il buon odore, non il cattivo odore, e questo medesimo buon odore è vita per alcuni, morte per altri. Fortunati coloro che nel buon odore trovano la vita; ma chi è più sventurato di chi nel buon odore

trova la morte?» (*In Io. 50,7*).

L'annuncio del Vangelo è il buon profumo che dà la vita a chi lo accoglie e la morte per chi lo rigetta. Anche coloro che non lo accolgono e quindi muoiono ne sono annunziatori: «E come è

possibile, si dirà, che uno muoia come ucciso dal buon odore? È quello che si chiede l'Apostolo dicendo: *E chi è capace di tanto?* È davvero misteriosa l'azione di Dio per cui il buon odore è vita per i buoni e morte per i cattivi. C'è forse qui un senso troppo profondo perché io possa penetrarlo; tuttavia, nella misura che il Signore si degna ispirarmi, non posso negarvi quanto sono riuscito a scoprire come ciò avvenga.

Ovunque si diffondeva la fama di Paolo apostolo che operava bene, viveva bene, predicava con la parola e confermava con l'esempio la giustizia, dottore mirabile, amministratore fedele.

E alcuni lo amavano, mentre altri lo detestavano. Egli stesso nella lettera ai Filippesi parla di certuni che non lealmente, ma per invidia, annunziavano Cristo *con l'intenzione - dice - di aggiungere dolore alle mie catene*. Ma come reagisce? *Quello che importa è che, per pretesto o con sincerità, Cristo venga annunziato*. Lo annunziano quelli che mi amano, lo annunziano quelli che mi vogliono male: per gli uni il buon odore di Cristo è vita, per gli altri è morte. Ma tuttavia per la predicazione degli uni e degli altri il nome di Cristo viene annunziato, e il mondo si riempie di questo ottimo odore. Se tu hai amato chi agiva bene, nel buon odore hai trovato la vita; se invece ti sei messo contro chi agiva bene, col buon odore ti sei procurato la morte. Forse che tu, procurandoti la morte, hai fatto diventarlo cattivo il buon odore? No di certo. Non essere malevolo, e il buon odore non ti farà morire» (*In Io. 50, 8*).

A Betania tutti gli apostoli annunziaro-

no il buon odore di Cristo, mentre per Giuda fu causa di morte. E non solo a motivo del suo tradimento, poiché già «seguiva il Signore con il corpo ma non con il cuore» (*Ibid. 50,10*). Egli mangiò il pane alla stessa mensa degli apostoli e quel pane gli diede la morte, mentre a Pietro diede la vita: «Ascolta in fine come anche in questo caso il buon odore sia stato per alcuni fonte di vita, per altri cagione di morte. Dopo che Maria con tanta devozione ebbe compiuto quell'atto di omaggio al Signore, *subito uno dei discepoli, Giuda l'Iscriota, quello che stava per tradirlo, disse: perché non s'è venduto questo unguento per trecento denari e non s'è dato ai poveri?* Guai a te, miserabile! Il buon odore ti ha ucciso. Il santo evangelista ci rivela per qual motivo egli parlò così. Se il Vangelo non ci avesse manifestato la vera intenzione di Giuda, anche noi avremmo creduto che egli fosse mosso da amore per i poveri. Ma ascoltate: Giuda non diventò perverso soltanto allorché, corrotto dai Giudei, tradì il Signore. Molti che conoscono il Vangelo superficialmente, credono che Giuda si pervertì solo quando ricevette dai Giudei il denaro per tradire il Signore. Non fu allora che si pervertì: già prima era ladro, e pervertito seguiva il Signore, perché lo seguiva con il corpo, non con il cuore» (*In Io. 50, 9-10*).

È l'effluvio della bontà e della fedeltà che caratterizza il vero apostolo. Giuda «faceva parte del numero dei dodici Apostoli, ma non possedeva la beatitudine apostolica; soltanto come figura occupava il posto del dodicesimo: quando egli cadde, un altro subentrò

al suo posto; questo vero apostolo rimpiazzò l'intruso, conservando così il numero apostolico. Cosa ha voluto insegnare alla sua Chiesa nostro Signore Gesù Cristo conservando un traditore tra i dodici? Cosa ha voluto insegnarci, fratelli miei, se non a tollerare anche i malvagi pur di non dividere il corpo di Cristo? Ecco, tra i santi c'è Giuda, e Giuda è un ladro, e per giunta - non disprezzarlo! - un ladro sacrilego, non un ladro qualsiasi: egli ruba, e ruba la borsa del Signore; ruba denaro, e denaro sacro... Chi ruba alla Chiesa è paragonabile all'iniquo Giuda. Tale era Giuda, e tuttavia andava e veniva con gli undici santi discepoli. Assieme a loro partecipò alla medesima cena del Signore; visse con loro senza tuttavia riuscire a contaminarli. Pietro e Giuda riceverono il medesimo pane, e tuttavia che parte poteva avere in comune il fedele con l'infedele? Pietro infatti ricevette il pane per la vita, Giuda per la morte. Avviene di questo pane come di quel buon odore: dà la vita ai buoni e la morte ai cattivi. Infatti *chi mangerà indegnamente mangia e beve la propria condanna; la sua condanna, non la tua. Se la condanna è per lui e non per te, sopporta l'uomo cattivo tu che sei buono, e non sarai condannato alla pena destinata ai cattivi, ma giungerai alla ricompensa riservata ai buoni*» (*Ibid.* 50, 10).

### **Conclusione**

L'insegnamento di Agostino è orientato alla vita e valorizza il tesoro esegetico ereditato dai Padri dando un orientamento pastorale all'episodio di Betania nel quale vede realizzarsi la profezia

del *Cantico dei Cantici* in cui Cristo è lo sposo che celebra le nozze con l'umanità sua sposa, che attendeva l'abbraccio dello Sposo per divenire il suo corpo che è la Chiesa. L'Incarnazione infonde nella sposa il desiderio di unione nella stanza nuziale (*Ct* 1,1-4), resa perfetta nella croce di Cristo e attraverso la sua risurrezione sigilla l'amore eterno. Colui che è immortale nella morte dona alla Chiesa il suo *profumo d'immortalità*, poiché non c'è amore più grande di chi dà la vita e l'amore di Cristo sino alla fine guida gli uomini a vivere la comunione della carità mediante il dono della vita.

La fede cristiana confessa che Cristo è Dio perché nella morte ha sconfitto la morte. La sua divinità non è perduta quando muore sulla croce, bensì è effusa come un profumo e comunicata a tutta l'umanità. Quando essa possederà la vita divina vivrà il *Cristo totale* nell'eternità della Gerusalemme Celeste, oggi la fede nella morte e risurrezione di Cristo le fa vivere la comunione fraterna spandendo sulla terra il profumo dell'immortalità. La vita terrena diviene anticipazione della felicità eterna del cielo: «Tutti nella pace eterna godranno della visione del volto di Dio... Tu amerai e canterai. Se smettessi di amare, smetteresti di cantare: ma non smetterai di amare... Se dunque un giorno ci sarà data questa ineffabile ed eterna dolcezza, o fratelli, essa che cosa chiede ora a noi, se non una fede sincera, una salda speranza ed una genuina carità?» (*Enarr in Ps. LXXXV, 24*).

**P. Maurizio Buioni**  
**Franco Ferrares**

# Sotto la protezione di S. Chiara da Montefalco



**ANDREA  
ISABELLA**



**MATTEO  
DEMARMELS**  
Svizzera



**EDOARDO**



**NOEMI, NICOLE e MELISSA**

## Benedizione dei Bambini 24 Giugno





[www.agostinianemontefalco.it](http://www.agostinianemontefalco.it)  
[www.edizionibelglie.com](http://www.edizionibelglie.com)

**MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)**  
Conto Corrente Postale n. 14239065 - IBAN: IT30W034403854000000000151  
Tel. 0742.379123 - Fax 0742.379848 - E-mail: [chiaradellacroce@virgilio.it](mailto:chiaradellacroce@virgilio.it)

**BOLLETTINO - Anno LII - N. 2 - APRILE/LUGLIO 2021**

**S. CHIARA DA MONTEFALCO AGOSTINIANA - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)**  
TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"  
Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: P. Marziano Rondina osa

Impostazione grafica: Sr. Mariarosa Guerrini osa - Stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)